



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1733  
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

# LA GAZZA LADRA

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILE TEATRO

IN S. GIO: GRISOSTOMO

L' AUTUNNO DELL' ANNO 1819.

---

Musica del celebre Sig. Maestro  
GIOACCHINO ROSSINI di Pesaro.

Ciab. Paolo Costantini  
Impressor Jacopo

50708

---

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA CASALI.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO  
FONDO TORREFRANCA  
LIB 1733  
BIBLIOTECA DEL  
VENEZIA





PERSONAGGI.

3

**FABRIZIO**, marito di

*Signor Gaetano Marconi.*

**LUCIA**

*Signora Amalia Andruzzi.*

**GIANNETTO**, loro figlio

*Signor Gaetano Pozzi.*

**FERNANDO**, padre di

*Signor Pio Botticelli.*

**NINETTA**, serva in casa di Fabrizio

*Signora Gnone Tegbil.*

**PIPPO**, famiglia dello stesso Fabrizio

*Signora Angela Micheli.*

**IL JURI'** del Villaggio

*Signor Luigi Picchi.*

**GIORGIO**

*Signor Innocente Galazzi.*

**ISACCO**, mercante

*Signor Girolamo Micheli.*

**ANTONIO**, carceriere

*Signor suddetto.*

**Un Ufficiale**

*Signor N. N.*

**Il Giudice**

*Signor N. N.*

La Scena si finge in un grosso Villaggio  
non molto distante da Parigi.



4  
Maestro, e Direttore de' Cori  
Signor LUIGI CARCANO.

Primo Violino, Capo d'Orchestra  
Signor STEFANO SCARELLO.

Pittori  
Signori MAURO, e PELLANDI.

Capitalista de' Vestiarij  
Signori MONDINI, e GUARIGLIA.

Capo Illuminatore, e Macchinista  
Signor PIETRO POZZANA.

Attrezzista  
Li Signori fratelli PEROSA.

5  
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là la scena rappresenta alcune collinette.

*Diversi abitanti del villaggio; alcuni famigli recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.*

*Coro* Oh che giorno fortunato!  
Oh che gioia si godrà!

*Pip.* Dopo tanti e tanti mesi  
Spesi in guerra e fra gli stenti,  
Oggi alfine a' suoi parenti  
Il padron ritornerà.

*Parte del Coro e Pippo.*  
Vieni, vieni, o padroncino;

*Tutti.*  
Viene a noi, Giannetto amato.  
Oh che giorno fortunato!  
Oh che gioia si godrà!

*La gaz. Pippo? Pippo?*  
*Pip.* Chi ha chiamato?



Coro Non so niente. -- Ah ah ah!  
(*essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo.*)

La gaz. Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato.

(*additandogli la gazza*)

Pip. Brutta gazza maledetta,  
Che ti colga la saccia!

La gaz. Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah!

(*deridendo Pippo*)

Luc. Marmotte, che fate?

Così m'obbedite?

Movetevi, andate;

La mensa allestite

Là sotto alla pergola

Che invita a mangiar. --

Che flemma! sbrigatevi:

Pigliate, stendete.

Mio figlio, il sapete,

Dee tosto arrivar.

Pip. e Coro (Che giorno beato

(Dobbiamo passar!

Luc. (Alfine cessato

(Avrò di tremar. --

Ehi, Ninetta?... -- Quando io chiamo,

Tutti perdono l'udito. --

E colui di mio marito

Dove adesso se ne sta?

Fab. Tuo marito eccolo qua

Pip e Coro Ser Fabrizio eccolo là.

Fab. Egli viene, o mia Lucia,

Come Bacco, trionfante;

Egli reca l'allegria,

Reca il nettare spumante

Che mantiene .. nelle vene

Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,

Medicina -- d'ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine (*a Fab.*)

Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato

Lo vorrei, ben mio, veder.

Luc. A me tocca il dargli moglie;

Questo affare a me si aspetta.

Egli dee sposar...

La gaz. Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. --

Brava, brava! -- Ah, ah!

(*si avvicina alla gazza, l'accarezza, e ne resta beccato.*)

Luc. Ch'è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti sta.

Fab. Ma la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti (Se la gazza ha indovinato,

li altri) Ogni core esulterà.

Tutti Là seduto l'amato Giannetto

(*additando la mensa*)

Fab. con parte del Coro.

A suo padre, alla sposa )

Pippo col resto del Coro. )

A sua madre, alla sposa } vicino,

Luc. Alla cara sua madre. )

Tutti Noi l'udremo narrar con diletto

Le battaglie, le stragi, il bottino;

Or d'orgoglio brillar lo vedremo;

Or di bella pietà sospirar.



E fra i brindisi intanto faremo  
I bicchieri ricolmi sonar.

*(partono gli abitanti del villaggio)*

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate.

*(guardando l'orivolo)*

E Giannetto ne scrive  
Che sarà qui sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,

Già così tardi! -- E la Ninetta ancora  
Non veggo. Ov'è costei? -- Pippo, rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,  
A cogliere le fragole.

Luc. Ah Fabrizio,

Da qualche tempo son molto scontenta  
Di questa tua Ninetta. -- Pippo, Ignazio,  
Antonio, andate tutti

A preparare il resto. -- \* Ah se la colgo

*(\* Pippo e gli altri famigli si ritirano)*

Quella smorfietta!..

Fab. Eh via, cessa una volta!  
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando  
Ridendo e civettando ella mi perde  
Le forchette d'argento, dimmi, allora  
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente

E' una forchetta sola  
Che si smarrì per caso; e chi sa forse  
Che un dì non si ritrovi! -- Orsù, Lucia,  
Bada a trattare con maggior dolcezza  
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ah! *(in aria di sprezzo)*

Fab. Rispetta in lei

Le sue sventure. Sai  
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto  
Fernando Villabella  
Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,

Orfana della madre, e senza doni  
Della fortuna, colle sue fatiche  
Qui si procaccia una meschina vita,  
Non debb'esser perciò da noi schernita.

Luc. E chi dice il contrario?... Ma finiamola.  
Il tempo vola: io corro

Un momento in cucina; e poi, se credi,  
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. *(via.)*

Fab. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto. *(via.)*

## SCENA II.

*Ninetta con un panierino di fragole, che scende dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio; e finalmente la Lucia col canestro delle posate.*

Nin. Di piacer mi balza il cor;

Ah bramar di più non so:

E l'amante, e il genitor

Finalmente io rivedrò.

L'uno al sen mi stringerà;

L'altro, ... l'altro... ah che farà?

Dio d'amor, confido in te;

Deh tu premia la mia fè!

Tutto sorridere

Mi veggio intorno;

Più lieto giorno

Brillar non può.

Ah già dimentico

I miei tormenti:

Quanti contenti

Alfin godrò!

*(va a deporre il suo panierino sulla mensa.)*

Fab. Oh come il mio Giannetto

*(uscendo dall'orto con alcune pere che va a deporre sulla mensa.)*

Gradirà queste pere!



Nin. Addio; buon giorno! (*a Fab.*)

Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.  
Hai raccolte le fragole?

Nin. Un intero  
Panierin n'ho ricolmo. .. Eccole.

Fab. Oh belle,  
E fresche al par di te! -- Senti, mia cara;  
Quest'oggi vo' che tutto  
Spiri d'intorno a noi gioja, letizia,  
E amore.

Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...

Fab. Ah, ah! mio figlio, il sò, ti piace... Basta...

Nin. Come! che dite?

Fab. Già da un pezzo io leggo  
In quegli occhi, in quel core.

Nin. (Oh Dio!)

Fab. Sta lieta;  
Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto  
Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io  
Questo amor non condanno.

Nin. Oh me felice!

Fab. Taci, che vien Lucia.

Nin. Caro Fabrizio!

(*gli bacia la mano; ed egli le fa una carezza.*)

Luc. Ma brava!... E tu, quando farai giudizio?...  
Prendi queste posate, e bada bene (*alla Nin.*)  
Che non si perda nulla.

Nin. Ah no! vorrei

In pria morir, che ancora  
Mancar dovesse...

Luc. Solite proteste.

Ma intanto la forchetta se n'è ita.

Nin. Io non ci ho colpa!

Luc. Ma però...

Fab. Che vita!...

Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio, mostrandosi alquanto adirato.*)

Luc. Andiamo pure.

Fab. Addio, Ninetta.

(*si stacca dalla Lucia, e va a pararsi nell'orecchio alla Ninetta.*)

Luc. Eh! quantè tenerezze! Ad una serva  
Non bisogna dar tanta confidenza.

(*tirando a se Fabrizio.*)

Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.

(*Lucia e Fabrizio escono, e prendono la via della collina. Nin. chiude il cancello, e poi rientra nell'abitazione.*)

### SCENA III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi al cancello, colla sua cassa di merci; e subito Pippo.

Isa. Stringhe e ferri da calzette,

Temperini e forbicette,

Aghi, pettini, coltelli,

Esca, pietre e zolfanelli.

Avanti, avanti

Chi vuol comprar,

E chi vuol vendere

O barattar.

Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.

Andate, galantuomo; risparmiare

Una voce sì bella:

Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.

Isa. Io compro, se volete;

Baratto, se vi piace:

Guardate che bei capi,

Che belle mercanzie

Tutte di moda e più che mai perfette.

Pip. Andate, vi ripeto.



Ira.

Salutatemi

La signora Ninetta: se per sorte  
Ella bisogno avesse  
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo  
Fino a dimani nell' *Albergo nuovo*. (parte.)

## SCENA IV.

Pippo, e Ninetta.

Nin. Mi par d'aver udita (a P. p.)  
La voce di quel vecchio merciajuolo  
Che suole tutti gli anni  
Passar di quà.

Pip. Non v'ingannaste: è desso;  
E mi chiamò di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usuraio equal non vidi mai.  
(s'ode dietro alla collina una sinfonia  
campestre.)

Nin. Ma qual suono!  
Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (come sopra) Ben tornato!

Pip. E' Giannetto! (saltando per gioja.)

Nin. Oggetto amato,  
Deh mi vieni a consolar!...

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpitar!

Pip. Fuori, fuori! E' ritornato!

Deh venitele a mirar!

(correndo sulla soglia dell'abitazione,  
e chiamando i famigli.)

## SCENA V.

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia, e contadini  
che si veggono discendere dalla collina, ed i famigli  
di Fabrizio che escono nel cortile.

Coro. Bravo! bravo! ben tornato!

Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... (alla Nin.)

Mi balza il cor nel sen!

D'un vero amor, mio ben,

Questo è il linguaggio

Anche al nemico in faccia

M'eri presente ognor:

Tu m'inspiravi allor

Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,

O mia Ninetta, io provo,

E così dolce e nuovo

Che non si può spiegar.

Pip. Fab. (Mi sembrano due tortore:

e Coro ( Mi fanno giubilar. (tutti fanno festa  
a Gian. — Ad un cenno di Luc., Pip. e  
gli altri famigli rientrano in casa.)

Coro. Questo è giorno d'allegria,

Di piacere, di pazzia;

Questo è giorno da goder.

(Su, balliamò; discacciamo

Tutti ( Ogni torbido pensier.

gli altri ( Alla mensa; andiamo, andiamo:

( Che delizia! che piacer!

(Lucia, Fabr., Gian., Nin., ed alcuni  
Contadini si assidono. I Famigli arrec-  
cano le vivande.)

Fab. Tocchiamo, beviamo

A gara, a vicenda:



- Il petto s'accenda  
Di dolce furor.  
Tutti Tocchiamo; e discenda  
La gioja nel cor.  
Luc. Se il nappo zampilla,  
Se spuma, se brilla,  
E ricchi e pitocchi  
Esultano allor.  
Tutti Beviamo; e trabocchi  
Di gioja ogni cor.  
(*si levano da tavola, ed i  
contadini escono.*)  
Gis. O madre, ancor non mi diceste nulla  
Del caro zio. Che fa?  
Luc. Sempre trafitto  
Dalla sua gotta.  
Gis. Ah voglio  
Vederlo ed abbracciarlo.  
Fab. E ben, possiamo  
Or tutti in compagnia  
Andar da lui: - che te ne par, Lucia?  
Lis. Andiamci pur. - Ninetta,  
Tien l'occhio a tutto. - Pippo? ..  
Pip. Signora... (*uscendo subito*)  
Luc. Là in cucina  
Raccogli la mia gente,  
E mangiate e bevete allegramente.  
Pip. Oh vi faremo onore! (*rientra in casa*)  
Gis. A rivederci, (*alla Nin.*)  
Mia cara!  
Nin. Sì; ma ritornate presto.  
Luc. Povera bestiolina, (*alla gazza*)  
Vien qua; bacia la mano: addio, carina.  
(*Fab., Luc. e Gian. escono dalla porta che mette  
alla strada. Intanto ch'essi dilungansi al  
basso, Fer. compare sulla collina, e ne discende  
guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto.*)

## SCENA VI.

*Ninetta, e subito Fernando.*

- Nin. Idolo mio!.. -- Contiamo  
Queste posate. -- Oh come,  
Come sento ch'io l'amo!  
Fer. No, non m'inganno.  
(*riconoscendo la casa di Fabr.*)  
Nin. Il conto è giusto.  
Fer. Oh Dio!  
Quella certo è mia figlia!.. Ahi di qual colpo  
A ferire ti vengo!  
Nin. Oh cielo! un uomo:  
Par ch'egli pianga. - \* Dite, in che poss'io?..  
(\* *se gli accosta timidamente*)  
Fer. Adorata mia figlia! (*scoprendosi, e con dolce*)  
Nin. Oh padre mio!  
(*con trasporto, e gettandosi fra le braccia  
di suo padre.*)  
Fer. Zitto! non mi scoprir.  
Nin. Come! che dite?  
Fer. Ascolta, e trema. -- Jeri,  
Sul tramontar del sole,  
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto  
Dal capitano imploro  
Di vederti il favor. Bioco e crudele  
Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,  
A' detti suoi rispondo. *Sciagurato!*  
Ei grida; e colla spada  
Già già m'è sopra. Agli occhi  
Mi fa un veio il furor; la sciabla impugno,  
M'avvento, e i nostri ferri  
Già suonano percossi;  
Quand' ecco a noi sen viene







18  
II P. Tu non mi vuoi capir. *(accarezzandole la mano)*  
Nin. Lasciate. -- E bene,

*(a suo padre)*  
Come lo ritrovaste? -- *(e poi sotto voce)*  
Fingete di dormire. -- Oh, voi saprete  
*(ritornando verso il Pod.)*  
Ch'è arrivato Giannetto.

II P. Ed ero appunto  
Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce  
Che sono tutti usciti.

II P. Eh non importa!  
Ci siete voi, mi basta. Ma colui  
*(accennando Fer., il quale finge di dormire, ma  
di tempo in tempo alza la testa per osserva-  
re cosa succede.)*

Perché non se ne va?  
Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco,  
Che già s'è addormentato.

II P. *(Can che dorme)*  
Non dà molestia) - Ah se sapeste, o cara,  
Da quanto tempo io cerco  
Di ritrovarvi sola...

Nin. Andate, andate;  
Non vi fate burlare.

II P. Ah, mia Ninetta,  
Perché così ritrosa?  
Rispondi, anima mia.

### SCENA VIII.

*Giorgio e detti.*

Gio. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.

II P. Un corno. *(Uh! maledetto.)*

19  
Gio. Questo piego pressante è a voi diretto.

II P. Ah ah! -- Chi l'ha recato?

Gio. Un birro.

Nin. e Fer. Un birro!

*(a parte e con ispavento)*

II P. Giorgio, dammi una sedia --

Vediamo che cos'è. -- Vattene pure.

*(Gior. parte.)*

### SCENA IX.

*Il Podestà, Ninetta e Fernando.*

*(Il Podestà, assiso verso il mezzo della scena,  
cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impa-  
zientisce di non poter riuscire a leggerlo. In-  
tanto succede in disparte fra la Ninetta e suo  
padre il seguente dialogo, che viene a suo  
tempo interrotto dal Podestà.)*

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto  
Ch'ci legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?  
Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io  
Non ho più nulla.

Fer. E bene,  
Prendi questa posata, unico avanzo  
Di quanto io possedeo. Deh tu procura  
Di venderla denter'oggi, -- ma in segreto!..  
Là dietro al colle io vidi  
Un gran castagno, a cui la lunga etade  
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvengo.

Fer. *Quivi*  
Gela il denaro che potrai ritrarne.



Nel folto della selva  
Io mi terrò nascoso: e come il cielo  
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi  
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse  
Quel merciajuolo che pur dianzi...) -- O padre,  
Farò di tutto. Andate...

Fer. Figlia mia,  
Abbracciami.

Il P. Ninetta? (alzandosi)

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate.

(a Fer. che faceva per uscire  
(lo tremo!)

Fer. (Io gelo!) --

Nin. Traetevi in disparte.

(piano a suo padre, il quale torna a sedersi,  
e finge ancora di dormire.)

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni  
(a parte alla Nin.)

D'un disertor. -- Fernando par che dica.

Nin. (Fernando!...)

(volgendo un guardo a suo padre)

Fer. (Oh reo destino!)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,  
E' impossibile a leggere. -- Mia cara,  
Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio!

(prendendo il foglio, trascorrendolo, e tremando)

O m'uccidi, o mi salva il padre mio! --)

M'affretto di mandarvi i contrassegni

D'un mio soldato... condannato a morte,

E fuggito pur or dalle ritorte.

Ei chiamasi...

Il P. Su via.

Nin. Fer... Fer... Fernando...

(Suggeritemi, o Dei,  
Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo  
La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella.  
(guardando a suo padre, come per indicargli  
la bugia ch'ella proferisce.)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,  
Tutto è perduto. -- Età: quarantott'anni;  
Statura: cinque piedi...)

Il P. E ben, che avete?  
Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. E' una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi  
Gli occhiali! (in atto di toglierle il foglio,  
e cercando nelle sue tasche.)

Nin. Permetete... \* (Il ciel m'ispira.)  
(\* ritenendo il foglio)

Età: venticinqu'anni;  
Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! Andate avanti.

Nin. Capeti biondi,  
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Il P. Cospetto! egli debb'essere un Narciso. --  
E tondo il viso!... E poi?

Nin. Divisa bianca  
(guardando di mano in mano a suo padre per  
nominar de' colori diversi da quelli di esso.)  
Con mostre rosse; stivaletti gialli.  
Se mai costui passasse  
Sul vostro territorio, a dirittura  
Fatelo imprigionar...

Il P. Sarà mia cura --  
(facendosi rendere il foglio dalla Nin., e  
riponendolo in tasca.)



Vediam se mai per caso...--Olà, buon uomo?

Nin. (Ohimè!)

Fer. Signore. (fingendo di risvegliarsi)

Il P. Alzatevi: --

Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo!)

Il P. Ah ah!

(ridendo)  
Ventiqu'anni; è vero? -- \* capei biondi,

(\* alla Nin.)

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No no, sì vago Adon qui non ravviso.

Nin. (Respiro.)

Il P. Mia cara!

(prendendo per mano la Nin.)

Fer. Signora... (alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa.)

Il P. Partite. (a Fer. con severità)

Nin. Buon uomo! (a Fer. con tenerezza)

Il P. Capite? (a Fer.)

Uscite di quà. (Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Nin. lo accompagna collo sguardo.)

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico

( Che il giusto difendi,

( Propizio ti rendi;

( Soccorso, pietà!)

Il P. (L'istante è propizio!

( Amore, discendi;

( Se il core le accendi,

( Che gioja sarà!)

Siamo soli: \* Amor seconda

(\* dopo avere veduto uscire Fer.)

Le mie fiamme, i voti miei:

Ah! se barbara non sei,

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento

Che disprezzo e rabbia e orror.

Il P. ((Ah mi bolle nelle vene

( Fer. è rientrato nel cortile

( Il furore e la vendetta!

( Freme il nembo; e la saetta

( Già comincia a balenar.)

Il P. ((Ma frenarsi qui conviene;

( Colle buone vo' tentar.)

Nin. ((Ma frenarsi qui conviene:

( Egli sol mi fa tremar.)

Fer. ( Ella

(l'uno accennando la figlia, e l'altra il padre

Il P. Via, deponi quel rigore;

Vieni meco, e lascia far.

Fer. Vituperio! Disonore!

(avanzandosi con impeto

Abbastanza ho tollerato.

Uom maturo, e magistrato,

Vi dovrete vergognar.

Il P. Ah per Bacco!.. (contro a Fer.)

Fer. Rispettate (al Pod.)

Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza.

(a parte a Fer.)

Il P. Temerario! (a Fer.)

Fer. Non gridate. (con impeto.)

Nin. Vi volete rovinar! (a parte a Fer.)

Il Pod. Vieni meco... (alla Nin.)

Nin. Sciagurato! (rispingendolo)

Fer. Rispettate l'innocenza. (al Pod.)

Il P. Cos'è questa impertinenza? (a Fer.)

Nin. Ah partite! (a parte a Fer.)

Fer. Sì, t'intendo! (a parte alla

Nin., e poi si ritira lentamente



Il P. Brutto vecchio, se più tardi...  
E tu senti. (alla Nin in atto di prenderla per mano.)

Nin. Mostro orrendo!  
(respingendolo)

Il P. (Trema, ingrata! Presto o tardi,  
( Te la voglio far pagar.

Fer. Nin. ((Infelice! tu mi guardi,  
( E ti debbo, oh Dio! lasciar.)  
((Non so quel che farei;  
( Smanio, deliro e fremo.

\* 3 ( A questo passo estremo  
( Mi sento il cor scoppiar.)

(Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta prende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiaino, e se ne vola via.)

## SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi Ninetta che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine Isacco.

Pip. O pancia mia, tu devi  
Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino  
Io te ne diedi a così larga mano,  
Che un ministro sembravo, anzi un sultano.

Isa. Stringhe e ferri da calzette, ecc. (dalla strada)

Pip. Vattene alla malora.

Nin. Il merciajuolo!  
(entrando in scena)

Come opportuno ci viene! -- Isacco, Isacco?  
(aprendo la porta che mette alla strada.)

Isa. Son qua, mia cara signorina. (entra)  
Nin. Pippo,

Mi par che voglia piovere; (con imbarazzo)  
E però sarà bene  
Di ritirare in casa  
La gabbia della gazza... \* Orsù, vorrei \*\*

(\* Pippoesce (\*\* ad Isacco.)  
Vender questa posata (togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre.)

Isa. Ed io la compro.

Nin. Quanto mi date?

Isa. E' assai leggiera; pure  
Vi do due scudi.

Nin. Oh indegnità! nè meno  
Un terzo del valore.

Isa. Via, non andate in collera.  
Vi do un zecchino, perchè siete voi.

Nin. Non basta.

Isa. E bene, voglio  
Fare uno sforzo. Questi son tre scudi:  
Siete alfine contenta?

Nin. Eh sì, per forza!

Isa. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.  
(Ne vale più di quattro.)

Nin. Andate, andate;  
E non dite a nessun...

Isa. Non dubitate. (via.)

## SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.

Nin. Oh povero mio padre! (mettendosi il denaro  
in una tasca del grembiale.)

Pip. Ecco la gabbia;



Ma quella scellerata  
D'una gazza, chi sa dove n'è andata?  
(*depone la gabbia al suo luogo solito*)

Lagaz. Pippo? (*sulla finestra*)

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregonona...  
(*la gazza dopo qualche istante vola nella sua gabbia.*)

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,  
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi  
Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco:

Qualche galanteria...

Nin. Sì, che per ora

Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!

Perchè non dirlo a me? Cara signora,  
Voi dovete disporre in tutto e sempre  
Del mio salvadanajo.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai  
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco,  
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.

(*via.*)

## SCENA XII.

*Ninetta, Lucia, Podestà, Cancelliere,  
ed infine Pippo.*

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno

Questo dinaro. Oh se potessi ancora

Rivederti, o mio padre!.. (*per partire*)

Luc. Ove fraschetta? (*incontrando Nin.*)

In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin. (*Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.*)

Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto  
(*presentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*)  
Che si fe' tanto onor. (*la Lucia si fa recar  
dalla Ninetta il paniere delle posate, e si  
mette a contarle*)

Il P. (*a Gian.*) Me ne rallegro.

Io lessi ne' giornali  
Più volte il vostro nome; e ben rammento  
E la bandiera che di man toglieste  
All'inimico, e i due cavalli uccisi  
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! - Che ve ne pare? (*al Pod. ed al Cancell.*)

Luc. E nove, e dieci,

Ed undici. -- Stordita! ecco qui manca

(*alla Nin.*)

Ora un cucchiajo.

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.

Conta pure tu stessa \* -- Eh! che ne dite! \*\*

(\* *la Nin. si pone a contar le posate.*)

(\*\* *rivolgendosi agli altri.*)

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno  
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. E' giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,  
Processiamo. -- Gregorio...

Fab. Eh, ch'io non voglio  
Processi in casa mia. -- Ninetta?

Nin. E' vero;

Uno adesso ne manca: e pur, credete,  
Poc' anzi c'eran tutti. (*piange*)

Fab. Eh via, non piangere!

Lo troveremo.



- Gia. Pippo?... *(chiamando verso le quinte. Pippo accorre subito)*  
 Corri a veder se mai  
 Là sotto al pergolato  
 Sia caduto un cucchiajo. *(Pip. esce)*  
 Luc. Io ci scommetto  
 Che non si troverà.  
 IP. Non dubitate;  
 Lo troveremo noi. *(Voglio che almeno  
 Tremi l' indegna.) - Carta e calamaio. (alla Luc.)*  
 Luc. Vi servo sul momento.  
 Fab. Vi ripeto *(al Pod.)*  
 Ch'io non voglio processi.  
 Luc. E taci, sciocco!  
 L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,  
 Giova scoprirlo e castigarlo.  
 Gia. Oh cielo!  
 Per sì piccola cosa...  
 IP. E pur la legge  
 In questo è assai severa,  
 Ed i ladri domestici condanna  
 Alla morte.  
 Gia. Alla morte!

## SCENA XIII.

Pippo e detti.

- Pip. E sopra e sotto  
 Ho cercato e frugato,  
 Ma nulla ho ritrovato.  
 Nin. *(Oh me infelice!)*  
 IP. Dunque c'è furto.

- Pip. Io non so niente.  
 Nin. Anch'io  
 Sono innocente.  
 IP. Or si vedrà. *(il Pod. ed il  
 Cancell. siedono ad un tavolino)*  
 Fab. Ma quale  
 Esser potrebbe mai  
 La persona sospetta?  
 Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?  
 La gazza Ninetta.  
 Nin. Crudel! tu pur m'accusi? -  
*(volgendosi alla gazza)*  
 Gia. Oh Dio, tu piangi!  
*(alla Nin.)*  
 Nin. Ma non l'avete udita?  
*(additando la gazza)*  
 Gia. Ah non temere!  
 Nessun vi bada. *(la gazza vola via)*  
 Fab. In somma, vi scongiuro,  
*(al Podestà)*  
 Lasciate, desistete.  
 IP. Non posso.  
 Gia. Ma...  
*(con risentimento al Podestà)*  
 IP. Silenzio! - E voi scrivete  
*(al Cancell.)*  
 In casa di Messere  
 Fabrizio Vingradito  
 E' stato oggi rapito.  
 Gia. Rapito, no; smarrito.  
 IP. Zitto! vuol dir lo stesso. -  
 Rapito. Avete messo?  
*(al Cancell.)*  
 Un cucchiajo d'argento  
 Per uso di mangiar.



- a 6
- Nin. *Gia.* (Che bestia! che giumento!  
*e Fab.* ( *(additando il Pod.*  
 ( Mi sento a rosicar.)  
 Pip. ( (Che testa! che talento! *(idem*  
 ( Mi fa trasecolar.)  
 IlP. ( (La rabbia ancor mi sento;  
 ( Mi voglio vendicar.)  
 Luc. ( (Pentita già mi sento:  
 ( Colui mi fa tremar. *(idem*  
 IlP. Di tuo padre quale è il nome? *(alla Nin.*  
 Nin. Ferdinando Villabella.  
 IlP. Villabella! Come, come?  
 Ora intendo, furfantella:  
 Quel briccone era tuo padre.  
 Ma paventa! le mie squadre  
 Lo sapranno accalappiar.  
*Gia. Fab. Luc. Pip.*  
 Quale enigma!  
 IlP. Eh! nulla, nulla.  
 Questa semplice fanciulla  
 Ne vuol tutti corbellar.  
 Nin. Più non resisto, oh Dio!  
*(si leva dal grembiale il fazzoletto per*  
*asciugarsi le lagrime, e rovescia in*  
*terra il denaro ricevuto da Isacco*  
 Luc. Ma che denaro è questo? *(con meraviglia*  
 Nin. E' mio, signora; è mio.  
*(raccogliendo affannosamente il danaro*  
 Luc. Eh! tu mentisci.  
 IlP. Presto,  
 Scrivete. *(al Cancell.*

- Nin. Ve lo giuro;  
 E' mio, è mio, signora.  
 Pip. E' suo, ve l'assicuro.  
 Isacco a lei lo diè.  
*Il Pod. Luc. Fab. Gia.*  
 Isacco! *(con istupore*  
 IlP. Ed a qual titolo? *(a Pip.*  
 Pip. Per certe cianciafruscole  
 Che a lui pur or vendè.  
 IlP. Per certe cianciafruscole!..  
*(ironicamente alla Nin.*  
 Cioè?  
 Nin. Parlar non posso.  
 IlP. Caduta sei nel fosso.  
 Gia. Tacete \* - Scopri il vero. \*\*  
*(\* con ira al Pod. (\*\* con*  
*passione alla Nin.*  
 Nin. Non posso!  
 Gia. Deh rispondi!  
*(insistendo con viva passione*  
 Luc. Tu tremi; ti confondi.  
 Nin. Io, no, signora;... io spero...  
 IlP. Inutile speranza! *(si alza.*  
 Rimedio più non v'è.  
 a 6  
 Nin. ( (Io perdo la costanza;  
 ( Che ne sarà di me!)  
 Gia. Fab. ( (Ah questa circostanza  
 e Luc. ( Mi porta fuor di me!)  
 Pip. ( (Oh fiera circostanza!  
 ( Io sono fuor di me.)  
 IlP. ( (Omai più non t'avanza  
 ( Che di venir con me.  
*(con visibile gioja.*



Gia. Si chiami Isacco: *(con impeto)*  
Pip. Subito.

Fab. In piazza il troverai. *(in atto di partire a Pippo che parte immediatamente)*

Luc. Fab. *(Possano tanti guai)*  
e Gia. *(Alfine terminar!)* *(intanto il Pod. esamina il processo)*

Nin. *(Oh padre! tu lo sai)*  
*(S'io posso favellar.)*

Il P. Quel denaro a me porgete. *(alla Nin.)*  
Nin. *(Che pretende? O Numi, ajuto!)*

Il P. All'Ufficio è devoluto. *(consegna il denaro al Pod.)*  
*(si pone in tasca il denaro)*

Nin. Oh crudel fatalità!

Il P. *(La superbia e l'ardimento)*  
*(additando la Nin.)*

*(Ti farò ben io passar.)*  
*(Già vicino è il mio momento)*  
*(Di godere e trionfar.)*

Nin. *(Padre mio, per te mi sento)*  
*(Questo core a lacerar;*  
*E, per mio maggior tormento,*  
*Non ti posso, oh Dio, giovar!)*

Fab. *(Quel pallor, quel turbamento)* *(idem)*  
Luc. *(Mi fa l'alma in sen tremar;*  
e Gia. *(Ora spero, ed or pavento;*  
*Che mai deggio, oh Dio pensar!)*

## SCENA XIV.

Pippo con Isacco e detti.

Isa. Isacco chiamaste. *(con umiltà)*  
Il P. Che cosa compraste  
*(ad Isa. additandogli la Nin.)*

Isa. Da lei poco fa?  
Un solo cucchiajo  
Con una forchetta. *(titubando)*

Gia. Ninetta! Ninetta!  
*(coll'accento della disperazione)*

Tu dunque sei rea? --  
*(Ed io la credea)*  
*(L'istessa onestà!)*

Il P. Fab. *(Convinta è la rea;*  
e Luc. *(Più dubbio non v'ha.)*  
*(ciascun con diverso affetto)*

Pip. *(Ah s'io prevedea!..)*  
*(Ma come si fa?)*  
Nin. *(Ov'è la posata?)* *(ad Isaac con risolutezza agli altri)*

Mostrate; -- e vedrete.  
Isa. Che mai mi chiedete?  
Venduta l'ho già.

Nin. Destin terribile!  
Il P. Ma fate presto. *(al Cancell. dopo avergli parlato all'orecchio. Il Cancell. parte subito.)*

Gia. Quai cifre v'erano?  
*(con impeto ad Isaac.)*

Nin. *(Ancora questo!)* *(coll'accento della disperazione)*  
*(Le stesse lettere!..)*  
*(Misera me!)*



Isa. Eravi un' F (dopo aver alquanto pensato  
Ed un V insieme.  
Tutti fuorchè il Pod. ed Isac.  
(Mi sento opprimere;  
( Non v'è più speme;  
( Sorte più barbara,  
( Oh Dio, non v'è!  
Il P. <sup>a</sup> 6 (Bene, benissimo!  
( Non v'è più speme.  
( (Tu stessa chiedermi  
( Dovrai mercè.)  
Gia. Ma qual romore!

Tutti, fuorchè il Pod.

La forza armata!  
Gia. Fab. ( Ah mio signore, (al Pod.  
Luc. e Pip. ( Pietà, pietà!

### SCENA XV. ED ULTIMA.

I suddetti; Gregorio alla testa della gente d'armi;  
molti abitatori del villaggio, e tutti  
i famigli di Fabrizio.

Il P. In prigione costei sia condotta.  
(alla gente d'armi, accennando la Nin.  
Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...  
(opponendosi alle guardie  
Il P. Obbedite. (alla gente d'armi  
Nin. Gran Dio!  
Fab. Luc. Pip. Suspendete.  
(al Pod. supplicando  
Il P. Noo lo posso. -- I miei cenni adempite.  
(alla gente d'armi

Nin. Luc. Fab. Pip. Isac. e Coro.

Oh destin! (le guardie circondano la Nin.  
Gia. Questo è troppo! -- Sentite (al Pod.  
Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.  
Ah sei giunto, felice momento!  
Lo spavento piegar la farà.)  
Nin. Mille affetti nel petto mi sento;  
Lo spavento gelare mi fa.  
Gian. Fab. Luc. Pip. e Coro.  
Mille furie nel petto mi sento;  
I suddetti ed Isacco.  
Lo spavento gelare mi fa.  
Nin. Ah Giannetto!  
Gia. Mio ben!..  
(i due amanti si abbracciano  
Il P. Separateli.  
(alla gente d'armi  
Nin. Gia. Oh crudeli!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!  
Il P. Legateli. (idem  
Gian. Fab. Luc. e Pip.  
Ah signore!.. (al Pod. supplicando  
Il P. Non più. -- Strascinatela.  
(alla gente d'armi  
Nin. Io vi lascio! (a Gia. Fab. e Luc.  
Gia. Fab. Luc. Ninetta!  
Il P. Finiamola.  
(con impeto



Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

(Chi gli vibra un pugnale nel seno!  
( *additando il Pod.*  
Nin. ( Vorrei far tutto a brani quel cor.  
( Ah di me ricordatevi almeno,  
( *a Gian. Fab. e Luc.*  
( Compiangete il mio povero cor!  
Il P. (( Ah la gioja mi brilla nel seno!  
( Più non perdo sì dolce tesor.)

( *additando la Nin.*  
( Il Podestà ed il Cancelliere escono colle genti d'arme, le quali conducono via la Ninetta, attraversando la folla de' contadini. Lucia rimane immobile col viso nascosto nel suo grembiale. Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol correr dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri famigli manifestano la loro costernazione; e su questo quadro cala il sipario.

Fine dell' Atto Primo.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio, e subito Ninetta, indi Giannetto di dentro.

Ant. **I**n quell'orrendo carcere rinchiusa  
( *additando il carcere di Ninetta.*  
Geme la poveretta! Ah! chi potrà  
Del misero suo stato  
Non sentire pietà? Cara fanciulla,  
Io vo' cercare almeno  
D'alleviare i tuoi strazj. -- Ehi, mia signora...  
( *Ant. dice queste ultime parole aprendo la porta del carcere di Nin., e chiamandola dalla soglia.*

Nin. Ahimè! ( *di dentro.*

Ant. Deh! non temete:  
Sono Antonio; sorgete... ( *entrando nel carcere.*  
Venite qui, -- venite  
( *uscendo dal carcere colla Nin. per mano.*

A respirare, ed a godere almeno  
Un pò di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata!  
Conoscete voi Pippo?

Ant. Il servo...

Nin. Appunto.

Se poteste, di grazia,  
Farlo tosto avvertito  
Ch'io gli vorrei parlar:



*Ant.* Uhm! non saprei...  
Vedrem... procureremo... \* -- Chi va là?  
(\* s'ode battere alla porta)

*Gia.* Apritemi.

*Nin.* Qual voce!

*Ant.* Che volete?

(osservando per lo sportello)

Voi qui, signor Giannetto?

*Nin.* Giannetto!

*Gia.* Vi scongiuro,

Apritemi.

*Ant.* Impossibile.

*Nin.* Ah mio benefattor!

(prendendo affettuosamente per mano *Ant.*)

*Ant.* Resister mai? -- Restate. --

(E chi potrebbe)

(alla *Nin.* affettando serietà)

(Infin che male c'è?) -- Signore, entrate.

(apre a *Gian.*)

## SCENA II.

*Giannetto e detti.*

*Ant.* Oh troppe grazie!  
(riceve da *Gian.* una moneta, e si ritira per la porta onde quegli è entrato.)

*Gia.* Cara! (stringendole la mano)

*Nin.* Ed è pur vero?

Ah dunque ancora tu non m'hai del tutto abbandonata!

*Gia.* Abbandonarti? Oh cielo!

Tu sì m'abbandonavi allor... Che dico?

No no, perdona... io non lo credo... E pure...

Ah, se caro ti sono,

Se veder non mi vuoi morir d'affanno,

Ah togli i dubbi miei,

M'apri il tuo cor; dimmi, se rea tu sei.

*Nin.* Sono innocente. (con dignità)

*Gia.* E perchè dunque, o cara,

Non ti discolpi?

*Nin.* Perchè nulla io posso

Addurre in mia difesa:

Tacer m'è forza, se tradir non voglio

Chi già dall'empia sorte

E' percosso abbastanza.

*Gia.* Ma sperar non poss'io?

*Nin.* Vana speranza!

*Gia.* (Più non so che pensar!) -- Ah mia Ninetta,

Tu sei perseguitata:

Il Podestà crudele

La tua sentenza affretta! Tu conosci

Il rigor delle leggi. Ah! se non patli,

Se il suo fatale arcano

A nasconderti ostini... io tremo! forse

In questo giorno istesso... Oh giorno orrendo!...

*Nin.* Condannata sarò...! Non più! t'intendo.

Forse un dì conoscerete

La mia fede, il mio candore:

Piangerete -- il vostro errore;

Ma quel pianto io non vedrò:

Che fra l'ombre allor sarò!

*Gia.* Taci, taci; tu mi fai

L'alma in sen gelar d'orrore.

(No, la colpa in sì bel core,

No, ricetto aver non può.

Ed io perderla dovrò!)

(No, che la morte istessa

Tanto non fa penar!

\* 2 (Troppo è quest'alma oppressa;

( Non posso respirar.



SCENA III.

Antonio frettoloso, e detti.

- Ant. O mio signor, partite: (a Gia.  
Il Podestà sen viene.  
Gia. Idolo mio! (alla Nin.  
Nin. Mio bene! (a Gia.  
Ant. E voi tornate al carcere. (alla Nin.  
Nin. Gia. Crudel necessità!  
Gia. Parto; ma per salvarti,  
Tutto farò, ben mio,  
Spera frattanto.  
Nin. Gia. Addio!  
Che barbaro dolor!  
Più non resisto, o Dio!  
Sento mancarmi il cor!  
Gia. (O cielo, rendimi  
( Il caro ben;  
Nin. (O cielo, rendimi  
( Al caro ben;  
Gia. e Nin. (O scaglia un fulmine  
( Che m'arda il sen.  
( Gia. esce; la Nin. ritorna nel suo carcere.

SCENA IV.

Antonio; subito il Podestà; poscia Ninetta,  
e in fine alcune guardie.

- Ant. Ah destino crudel! Ma perchè mai  
Tanto rigore questa volta ostenta  
Il Podestà?.. No, mormorar non voglio:  
Ma qui certo s'asconde un qualche imbroglio.

- IP. Antonio? -- Conducetemi  
La prigioniera. -- No, non fia mai vero  
Che a tollerare io m'abbia  
Sprezzi e rifiuti. -- Andate. --

(ad Ant. che ha condotta la Nin.

- (All' arte.) -- Orsù, mia povera Ninetta,  
T'accosta. A te mi guida  
Tenerenza e pietà. Più non rammento  
I tuoi torti con me: vorrei salvarti;  
Ma come mai, se tutto  
Rea ti condanna?

- Nin. Io rea?  
E creder lo potete?

- IP. Ah sì, pur troppo!

- Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio;  
Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

- IP. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,  
Amabile Ninetta,  
Aspettarti da me. Sì, non temere;  
Voglio quest'oggi istesso  
Toglierti di prigione.

- Nin. O mio signore,  
Se non mi promettete  
Che intero mi sarà reso l'onore,  
E innanzi agli occhi altrui  
Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,  
Voglio qui rimaner.

- IP. Te lo prometto.

- Sì, per voi, pupille amate,  
Tutto, tutto far desio:  
Ma per me, tu pur, ben mio,  
Qualche cosa devi far.

- Nin. Chi m'ajuta?

- IP. Sta tranquilla,  
E t'affida a chi t'adora:  
Io salvar ti posso ancora,  
Se t'arrendi al mio pregar.



42  
Nin. No giammai.  
Il P. Paventa, ingrata!  
Coro di guardie (di fuori.)  
Ah Ninetta svenurata!  
Il P. Quali accenti! -- Un solo amplesso...  
(con trasporto)  
Coro (entrando.)  
Radunato è il gran consesso;  
(a queste voci, esce fuori Ant. il qual  
si tiene in disparte.)  
Manca solo il Podestà.  
Il P. (Oh mia sorte maledetta!) --  
Ho capito; vengo in fretta. --  
(alle guardie)  
Hai sentito? e ancora adesso...  
(alla Nin.)  
Nin. Sì, vi replico lo stesso.  
Il P. Ma la morte?  
Nin. Non la temo.  
Il P. Vanne, indegna; ci vedremo:  
Quell'orgoglio alfin cadrà.  
Udrai la sentenza,  
Perdon chiederai;  
Ma invan pregherai,  
Ma tardi sarà.  
Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia mai!  
Sospetto mi dà.)  
Il P. In odio, e furore  
Cangiato è l'amore;  
Pietà nel mio petto  
Più luogo non ha.  
(In questo punto s'ode da lontano il  
suono de' tamburi, cui s'annunzia  
al Popolo, che s'apre la sessione del  
Tribunale.)  
Coro Udiste?

43  
Il P. Vi seguo.  
Coro E questo l'avviso:  
Il P. E bene?  
Nin. Ho deciso.  
Il P. Qual sorte l'attenda  
L'ingrata non sa. (parte)  
Coro ed Ant. (Quel torbido aspetto  
(Paura mi fa.) (il Coro parte in-  
sieme col Podestà)  
Nin. (Ah, barbaro oggetto,  
(T'invola di qua!

SCENA V.

Antonio, Ninetta, poi subito Lucia.

Ant. Podestà, Podestà, tu me l'hai fatta  
Le cose questa volta  
In regola non vanno: Ah! piaccia al cielo...  
Luc. Ninetta, mi perdona... Ah cara figlia...  
(l'abbraccia)  
Nin. Cielo! che vedo! voi!  
Ant. Poche parole:  
Vedete? io vo frattanto  
A far la sentinella. (via)  
Luc. Non spaventarti, o cara,  
Da Pippo ora ho sentito,  
Che parlar gli bramasti. In ciò che posso,  
Or m'esibisco io stessa,  
E volontier te l'offro.  
Nin. Ah no, padrona (togliendosi la croce dal collo)  
Abusarmi non deggio  
Del vostro amor. Solo vi chiedo in presto  
Tre scudi, e andrete rosto,  
Posto che tanto affetto or mi mostrate  
A portarli là dove io vi dirò.



- Questa mia croce in pegno, ..
- Luc.* Ah no! t'arresta. Dove  
Portar debbo il denaro?
- Nin.* Vi sovviene  
Quel gran castagno, che si trova dietro  
Al vicin colle?
- Luc.* E che è scavato in modo,  
Che un uom vi si potrebbe  
Quasi, quasi appiattar?
- Nin.* Sì, quello appunto:  
Là dentro io vi scongiuro  
Di riporre il denaro innanzi sera.
- Luc.* Dentro il vecchio castagno? *(meraviglia)*
- Nin.* Sì, ma che niun vi vegga.
- Luc.* Ho inteso, cara. *(abbracciandola come sopr  
per andare)*
- Nin.* Padrona, questa croce  
Ve la scordaste!
- Luc.* Io non mi scordo nulla:  
Conservala, ti prego.
- Nin.* Se voi la ricusate, anch' io rigetto  
L'offerta vostra.
- Luc.* Oh figlia *(piangendo)*  
Ora, che so quello, che fare io debbo  
Nessun più mi trattiene  
(E serbato era a Pippo il far del bene!)
- Nin.* Pensate, che domani,  
Oggi fors'anco non sarà più mio  
Quest'ornamento!
- Luc.* Oibò; pazienta  
Sarai doman, mel dice il cor, contenta.
- Nin.* Ebben per mia memoria,  
Serbatelo voi stessa;  
Io sarò meno oppressa,  
Se in voi rivivo ancor.
- Luc.* Pegno adorato, ah sempre  
*(baciando la croce.)*

- Al collo mio starai,  
Compagnò a me sarai,  
Finchè mi batte il cor.  
(Mi cadono le lagrime,  
M'opprime il suo dolor,  
Un'anima più tenera  
Mi sia presente ognor.)
- Nin.* A mio nome consegnate  
Quest'anello al mio Giannetto.
- Luc.* Santa fede, eguale affetto  
Ah! veduto mai non ho.
- Nin.* Dite insieme, che lui solo  
Fino all'ultimo respiro...  
Non gli dite, che il mio duolo...  
Questo core... Ah! ch'io deliro...  
Il mio ben più non vedrò.
- Luc.* Per carità, t'acquieta...  
Perdonami... Ninetta.  
Tutto farò... dirò...
- Nin.* Scusatemi...
- Luc.* Scusarti?
- Pur troppo il torto è mio:  
*Nin.* Buona padrona, addio.
- Luc.* Addio. (Se ancor qui resto,  
Mi scoppia in seno il cor.)
- Nin.* L'ultimo istante è questo,  
Che ci vediamo ancor.
- Luc.* Scorre in quegli occhi il pianto,  
Sento, che piango anch'io.
- Nin.* Vedo in quegli occhi il pianto  
E la cagion son'io:  
(Come frenar poss'io  
L'ambascia, ed il dolor.)  
*(Nin. entra nella sua carcere,  
e Lucia parte.)*



## SCENA VI.

Stai za terrena in casa di Fabrizio  
come nell' Atto Primo.

*Pippo, indi Lucia.*

*Pip.* Infelice Ninetta! ed è poi certo  
Ch'ella sia rea! Nol credo: Ella volea  
Parlarmi a solo a solo:  
Ma la padrona invece volle andare:  
Cosa diavolo avrà da palesare.

*Luc.* Pippo, sei qui a proposito:  
Prendi queste monete.  
Va nel vecchio castagno al vicin colle  
E posale la dentro, con gran fretta.

*Pip.* Ma perché mai?

*Luc.* Non lo cercar, t'affretta. -- (*Pip. parte.*)

## SCENA VII.

*Lucia, indi Fernando.*

*Luc.* Io non so darmi pace  
La povera Ninetta, (*Fer. entra agitato.*)  
Forse subir dovrà la pena sua  
Ah ciò mi strappa il core!

*Luc.* Chi è? -- Fernando! oh Dio!

*Fer.* Mia cara amica,  
Che nessuno ci ascolti! -- Ov'è Ninetta?

*Luc.* Ninetta!.. Deh fuggite! (*piange*)

*Fer.* Ma che vuol dir quel pianto?

*Luc.* Ah non m'interrogate!

*Fer.* Voi mi fate gelar!.. (Entro il castagno  
Ancor non pose... Un nero

Presentimento... Che pensare?...)- E bene,  
Cine fa? Deh rispondete!

*Luc.* Ah se sapeste!

Accusata di furto...

*Fer.* La mia figlia?

*Luc.* Sì dessa.

*Fer.* Come?... Esser non può. Seguite.

*Luc.* Innanzi al tribunale  
Forse in questo momento  
E' giudicata.

*Fer.* Eterni Dei, che sento!

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

Accusata di furto

*Luc.* Sventurato Fernando!.. Ed io pur sono  
Di tanto duolo la cagione! Ah possa  
A' voti miei secondo  
Allontanare il ciel sì ria tempesta!  
L'unica grazia ch'io domando, è questa.

(*parte.*)



## SCENA VIII.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

Pretore, Giudici, un Usciere; il Podestà;  
Giannetto; Fabrizio; Popolo;  
Guardie alle porte.

(I Giudici vanno ai loro sedili; in mezzo ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato un tavolino. -- Il Podestà, presente alla sessione, occupa una sedia. -- Da un lato si vede il popolo spettatore, fra cui si distinguono Giannetto e Fabrizio. -- Un Usciere va raccogliendo i voti nell'urna. Una musica teatra annunzia questo terribile momento. L'usciera, raccolti i voti, consegna l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le palle sono nere, esclama:

Pre. A pieni voti è condannata.

Gia. Oh cielo!

E tu lo soffri?

Pre. Zitto!

Fab. Abbi prudenza!

Pre. Venga la rea. -- \* Stendete la sentenza. \*\*

(\* all'Usciere, che parte subito:

\*\* ad uno de' Giudici.

Pre. e Giud. Tremate, o popoli,

A tale esempio!

Questo è di Temide

L'augusto tempio:

Diva terribile,

Inesorabile,

Che in lance pondera

L'umano oprar:

Il giusto libera,  
Protegge e vendica;  
Ma sempre il fulmine  
Sovra il colpevole  
Giugne a scagliar.

## SCENA IX.

Ninetta e detti.

(Ninetta entra accompagnata da alcune guardie, e preceduta dall'Usciere il quale le indica il luogo, ov'ella debbe fermarsi.

Pre. Infelice donzella,

Omai più non vi resta

Che sperare nel ciel. -- Signor, porgete.

(facendosi dare la sentenza dal  
Giudice, che l'ha stesa.

Considerando, che la nominata

Ninetta Villabella è rea convinta

Di domestico furto, a pieni voti,

Ed a tenor delle vigenti leggi,

Il regio Tribunale

La condanna alla pena capitale.

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo!... Già d'intorno

Ulular la morte ascolto:

Già dipinto in ogni volto  
nel suo

Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate; suspendete:

(slanciandosi verso i Giudici.

Voi punite un'innocente;

Un'arcano, ah non sapete!

La meschina chiude in cor.



Tutti, eccetto il Pretore, ed i Giudici.

Un orcano!

Il Pret. ed i Giud. E ben, parlate. (alla Nin.)

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Plp. Palesate.

Nin. (Non crescete il mio dolor!

Il P. ( Maledico il mio furor.)

Gia. Fab. ( Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.

Ella tace: e ben, sia tratta

Al supplizio. (alle guardie

### SCENA X.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. il P. Chi vegg'io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio (a' Giudici

La mia figlia a liberar.

Nin. (Infe'ice! Possa il cielo  
I suoi giorni almen serbar!)

Fer. I miei sforzi, ed il mio zelo  
Possa il cielo coronar!

Gia. Oh coraggio! Possa il cielo

e Fab. Tanto zelo secondar!

Il Pod. Signori; è quello, è quello (alzandosi

Il disertor che preme:

Ecco gl'indizi, -- e insieme

Vi troverete l'ordine

Di farlo imprigionar.

(consegna al Pret. un foglio

Il Pretore, ed i Giudici.

Guardie:

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatelo.

(le guardie circondano Fer.

Nin. Gia. Fab.

Oh cielo! e fia pur vero?

Fer. Son vostro prigioniero;

Il capo mio troncate:

Ma il sangue risparmiatelo

D'un'innocente vittima,

Che non si sà scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;

Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque?...

Il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,

E l'altra sul patibolo.

La legge è inalterabile;

Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

Che abisso di pene!

Mi perdo, deliro.

Più fiero martiro

L'Averno non ha.

Un padre, una figlia

Tra' ceppi, alla scure!...

A tante sciagure

Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss'io

Tollerar...

Isudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!

Per voi solo io vado a morte;

E voi stesso alle ritorte

Volontario offrite il piè.



Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;

Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora!...

( in atto di volere da lui un amplesso. )

Fer. Figlia!... Barbari, lasciatemi.

( ai satelliti che lo trattengono. )

Il Pret. ed i Giud.

Eseguite.

( ai satelliti, i quali fanno subito per istrascinar via Nin. e Fer. )

Fer. e Nin.

Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il Pod.

( Qual rimorso! )

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere; al supplizio. ( ai satelliti. )

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!

Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;

Entro il seno s'arresta il sospir.

Dio possente, mercede, consiglio!

Tu m'aita, il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

( Ah! già il pianto mi spunta sul ciglio!

Tanto strazio mi fa impietosir.

Ma la legge non ode consiglio;

Noi dobbiamo alla legge ubbidir. )

( le guardie dall'una parte conducono Fer. alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici, ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati )

SCENA XI.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile, ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte di legno ad uso di far delle riparazioni. — Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, ch'è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Pippo; quindi Giorgio; e in fine Antonio.

Pip Ora che nel castagno

Ho riposto il denaro, veder bramo

Quanto mi avanza ancor... \* Sono più ricco

( \* siede sovra una panchina di sasso presso l'orto di Fab., e conta il suo denaro. )

Di quel che mi credeva... Ah questa lira,

Nuova di zecca, me la diè Ninetta

Un certo dì... Dunque mettiamla a parte

Ah brutta diavola!

( in questo momento compare la gazza sulla porta dell'orto. )

Che fai lì? se ti colgo...

Gio.

Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame. \* Oh! ecco Antonio!

( \* alzandosi, e raccogliendo il denaro. )

E ben che nuove abbiamo?

( ad Ant. )

E la Ninetta?... )



*Ant.* (piangendo) Ahimè! tutto è finito.

*Pip.* Podestà scellerato! (qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile.

*Gio.* Oh guarda, guarda!  
(additandogli la gazza.

*Pip.* Briccona! E giustamente  
Rubarmi la moneta  
Che tanto mi premeva. -- Ah birba, birba!  
Eccola là sul ponte. Oh se potessi  
Arrampicarmi, forse  
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

*Ant.* Andiamo insieme.

*Pip.* Gazzaccia maledetta!

(*Pip.* e *Ant.* corrono via)

*Gio.* Ah ah! non correr tanto, che ti aspetta.

## SCENA XII.

*Ninetta* in mezzo alla gente d'armi; *Contadini*,  
e *Giorgio* che s'è ritirato in un angolo, e  
ch'espone il suo dolore.

(Alcuni satelliti fanno riparo alla calca de' *Contadini* nel fondo; *Ninetta* in mezzo ad altre genti d'armi discende dalla gradinata della *Podesteria*, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta, e seguita dagli abitatori del villaggio.

*Coro* Infelice, sventurata;  
Ti rassegna alla tua sorte;  
No, crudel non è la morte  
Quando è termine al martir.

*Nin.* Deh! tu reggi in tal momento  
(soffermandosi davanti alla chiesa)

Il mio cor, pietoso Iddio!

Deh! proteggi il padre mio,

E ti basti il mio morir! --

Or guidatemi alla morte. (ai satelliti)

Si finisca di soffrir.

*Coro* e *Giorgio*.

Ah! farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir!

(*La Ninetta* prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. -- Terminata la funebre marcia, *Giorgio* attraversa la scena lentamente e costernato.

## SCENA XIII.

*Giorgio*; *Pippo* ed *Antonio* nel campanile;  
e poscia *Giannetto*, *Fabrizio*, *Lucia*,  
e diversi famigli.

*Pip.* *Giorgio*, *Giorgio*? oh me felice!  
(sul ponte del campanile, tirando a se qualche cosa da un buco in cui egli aveva intruso il braccio. Intanto la gazza è volata via.

*Gio.* E così, che cosa è stato?

*Pip.* Tutto, tutto ho ritrovato:

Guarda, guarda; \* avvisa, grida. --

(\* mostrandogli la posata)

*Ant.* Non lasciamola ammazzar!

*Gio.* Sei tu pazzo?



Olà, fermate: (vedendo da lungi il convoglio, e gridando a tutta voce.

Dove andate? cosa fate?  
Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani! andrò ben io...  
(Pip. e Ant. rientrano nel campanile

Gio. Ti compiangio, amico mio:  
Il cervello se n'è andato.  
(Pip. e Ant. suonano una campana a tutta forza.

Gia. Che fracasso indiavolato!  
Oh che pazzo da legar!  
Che vuol dir? (uscendo precipitosamente dall'orto.

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? (idem e dietro loro alcuni famigli

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta.  
(ricomparendo sul ponte

Tutti, fuorchè Pippo e Antonio.

Ant. e Pip. Innocente!  
Innocentissima.  
Pip. Il cucchiajo, la forchetta,  
La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta  
Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gio. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro.  
Caso eguale non si dà.  
Pip. Padrona, spiegate  
Il vostro grembiale.  
(Pip. getta già la posata nel grembiale della Luc.

Fab. e Gia. E' dess<sup>o</sup><sub>a</sub>; mirate: (l'uno prende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo, che mostrano alla Lucia.

I suddetti e Coro.

Il colpo fatale  
Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale  
Correte a impedir. (Fab. e Gian., colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. -- Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.

#### SCENA XIV.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto, e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo?  
Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso  
(correndogli incontro.

Il P. Non vi saprei spiegar.  
Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta  
Pur troppo era innocente.  
Ah cari amici miei,  
(a Gior. ed al Pod.  
Andiamola a incontrar.



38  
Gio. Andiamola a incontrar.  
Il P. Mi sembra di sognar.  
Coro Viva, viva la Ninetta, (di dentro  
La sua fede, il suo candor!  
Il P. Gio. Oh che sento!  
Gio. Avete ulito?  
(alla Luc. che s'è viscossa

Alcuni famigli entrando, Antonio e Pippo.

Viene, viene; non temete.  
Luc. Dite il vero?  
I sud. fam. La vedrete.  
Il P. Ma lo sparo?  
I sud. fam. Fu allegria.

Antonio, Pippo ed i famigli.

Ecco, ecco!

### SCENA XV. ED ULTIMA.

I suddetti, Ninetta, Fabrizio, Giannetto,  
Abitanti, Genti d'armi; e poscia  
Fernando.

(La Ninetta accompagnata dai Contadini: Gian-  
netto, Fabrizio ed altri Contadini le fanno  
corteggio.

Luc. Figlia mia! (correndo in-  
contro alla Ninetta  
Gio. Si rilasci la Ninetta (leggendo ciò che  
sta scritto in una carta ch'egli consegna  
al Podestà.  
Questa è mano del Pretor.

39  
Fab. Gio. Quando meno il cor l'aspetta,  
e Luc. Sembra il giubilo maggior.  
Il P. (Quanto costa una vendetta!  
Di rimorsi ho pieno il cor.)  
Gio. Pip. Viva, viva la Ninetta,  
Ant. Cor. La sua fede, il suo candor!  
(Pip. e Ant. discendono dal campanile

Nin. Queste grida di letizia  
Danno tregua al mio tormento;  
Ma il mio cor non è contento;  
Ma con voi, miei fidi amici,  
No, gioir non posso ancor!

Fab. Gio. Mia Ninetta, che mai dici?  
e Luc. E' svanito ogni timor.

Nin. No no!... Dov'è mio padre?..  
Nessun risponde; oh Dio!  
Vive? che fa?

Fer. Cor mio,  
(comparendo improvvisamente  
Si vive, e a te sen vola;  
Sempre con te sarà.

(abbraccia la figlia  
Nin. Ah padre! Or sì che oblio  
Tutti i passati guai:  
Ah che perfetta è omai  
La mia felicità!

Tutti gli altri fuorchè il Podestà.

Ah! chi provato ha mai  
Egual felicità!  
Il P. Ma in che modo fu costui  
(accennando Fer.  
Dal suo carcer liberato?  
Per un ordine firmato  
Fer. Dal monarca mio signor.  
(mostra l'ordine reale.



*Tutti gli altri, fuorchè il Coro  
e il Podestà.*

*Il P.* { Viva il Principe adorato  
Che sol regna coll'amor!  
(Son confuso, strabiliato;  
Di me stesso sento orror.)  
*Coro* { E' confuso, strabiliato,  
( *additando il Podestà.*  
E già cambia di color.

*Nin.* E il buon Pippo? non lo vedo?

*Pip.* Cara amica, sono quà.

( *accorrendo verso la Nin., la quale  
gli fa grande accoglienza; dietro  
ad esso viene Antonio.*

*Luc.* Mia Ninetta, ecco il tuo sposo;  
( *unendo la mano di Nin. con quella  
di Gianetto.*

*Fer. Gian. e Nin.*

Oh momento avventuroso!

*Luc.* Ma perdona alla Lucia!

( *Nin. e Gia. l'abbraccia.*

*Fab.* Brava, brava moglie mia!

*Gia. Nin.* { Ah mio ben, fra tanto giubilo  
Sento il cor dal sen balzar.

*Tutti gli altri, fuorchè  
il Podestà.*

*Il Pod.* { Una scena così tenera  
Fa di gioja lagrimar.  
(Una scena così tenera  
Mi costringe a lagrimar.)

*Gian. Nin. Fer. Pippo.*

*Il Pod.* { Ecco cessato il vento,  
Placato il mare infido:  
Salvi siam giunti al lido;  
Alfin respira il cor.  
(Sordo susurra il vento,  
Minaccia il mare infido:  
Tutti son giunti al lido;  
Io son fra l'onde ancor.)

*Tutti, fuorchè il Podestà.*

*Il Pod.* { In gioja ed in contento  
Cangiato è il mio timor.  
(D'un tardo pentimento  
Payento, oh Dio, l'orror!)

*Fine del Melo-dramma.*



Eterni Dei, che sento!

La mia figlia accusata!  
 Rea di furto mia figlia! Ah! non è vero!  
 Io conosco il suo cor. — non è capace  
 Del più lieve delitto. Io vado... io voglio...  
 La macchiata innocenza, il suo candore  
 Sostener col mio sangue: Un giusto Dio  
 Gl'accenti animerà sul labbro mio.

Figlia, m'attendi... spera,  
 Io cangierò il tuo fato:  
 O il padre svenurato,  
 Teco vedrai morir.

Sapran le lagrime  
 D'un vecchio esanime,  
 Il cor de' Giudici  
 Impietosir.

Essa è innocente,  
 Io griderò...

La sua bell'anima  
 Fallir non può.

Vel giura, o Giudici,  
 Chi alle ritorte  
 Or, volontario,  
 La man piegò.

Ah! già ogni cuore  
 Veggo comosso,  
 Il mio dolore  
 Tutti calmò!

Bella speranza!  
 Tu mi conforta:  
 La mia costanza  
 Tu reggi, e scorta:  
 Sì... la mia figlia  
 Io salverò.



37412

